

Massacrato e bruciato a 16 anni

GELA - Gela ripiomba nel terrore e si tinge di sangue come qualche anno fa con un ragazzino giustiziato come un boss in aperta campagna forse perchè troppo "irrequieto". Sedici anni compiuti lo scorso 14 agosto e la colpa di avere ceduto il passo al malaffare in giovanissima età, Emanuele Gueli è stato rinvenuto semicarbonizzato all'alba di ieri nelle campagne di contrada «Mignechi», a dieci chilometri dal centro urbano lungo la strada che collega Gela a Scoglitti. A fare la macabra scoperta è stato alle 6.30 un serricoltore che, giunto al lavoro, ha trovato il corpo davanti al cancello della sua proprietà.

Il giovane Emanuele si era allontanato dalla sua abitazione popolare di Marchitello domenica dopo pranzo. Suo padre, Nino, intorno alle 14.30 lo aveva accompagnato al quartiere San Giacomo dove poi avrebbe dovuto incontrare degli amici. Da quel momento di lui si erano perse le tracce. I genitori in un primo momento non avevano badato al suo ritardo. Ma col trascorrere delle ore si erano convinti a presentare denuncia al Commissariato. Poco dopo, l'amara verità. L'appuntamento con la morte sarebbe avvenuto nel pomeriggio di domenica. I suoi sicari lo avrebbero condotto in campagna e, al culmine di un diverbio, gli hanno vibrato una coltellata alla nuca. Il ragazzo avrebbe cercato salvarsi, ma i suoi sicari lo hanno inseguito per circa 150 metri e colpito ripetutamente al capo con un grosso masso.

Il suo corpo ormai massacrato è stato ricoperto di benzina e poi dato alle fiamme forse per non lasciare tracce. Sul luogo della tragedia gli agenti del commissariato di polizia diretti dal vicequestore Antonio Malafarina e dal dirigente della sezione di polizia giudiziaria Giovanni Giudice, hanno trovato elementi utili per ricomporre il mosaico investigativo e dare una svolta alle indagini. Nei pressi del cadavere è stato rinvenuto il coltello a serramanico usato dai sicari e una bottiglia in vetro con tracce di benzina, mentre le ciabatte della vittima sono state trovate sul ciglio della strada. Sul posto è giunto il padre che non ha avuto dubbi sul fatto che quel corpo fosse quello del figlio, peraltro la camicia a quadri e le ciabatte erano inequivocabili testimonianze.

Il giovane Emanuele si era fatto notare negli ambienti investigativi per alcuni furtarelli. Tempo addietro era stato sorpreso insieme al padre a rubare carciofi nella vicina Licata. Negli ultimi tempi, sostengono gli inquirenti, era stato notato in compagnia di giovani orbitanti nella frangia criminale di Cosa nostra capeggiata dai Rinzivillo.

L'omicidio di ieri, sul quale gli inquirenti promettono sviluppi (sono stati fermati diversi giovani e su uno ci sarebbero forti sospetti), apre scenari inquietanti in una città in cui ad altri giovanissimi è toccata la stessa sorte. Tra aprile e luglio del '98 tre minori furono assassinati con modalità analoghe: Matteo Cannizzo, ucciso a 16 anni perchè si era innamorato di una ragazzina appartenente ad una «famiglia» rivale, lo studente diciottenne Angelo Legname e subito dopo il sedicenne Fortunato Belladonna, un ragazzo che per la sua «vivacità» era entrato nelle grazie della mala.

Fu assassinato perchè non rispettava le «regole». I loro presunti sicari, anche loro giovanissimi, sono stati smascherati e garantiti alla giustizia. Qualche settimana fa, infine, a Mazzarino è stato assassinato il sedicenne Ignazio Turone.

Daniela Vinci

